

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Divagazioni sul Sole: da divinità a ‘compagno’ **

di Francesca Angiò

A partire da Omero ed Esiodo i poeti greci hanno esaltato la quotidiana fatica del Sole, innalzato a divinità, attribuendogli innanzi tutto l'epiteto ἀκόμας, 'infaticabile' (Hom. *Il.* 18, 239; 484; Hes. *Th.* 956; *Hymn. hom.* 31, 7)¹. Il suo splendore è messo in evidenza da una serie di epiteti, come in particolare φαέθων, 'splendente' (Hom. *Il.* 11, 735; *Od.* 5, 479 = 19, 441; 11, 16; 22, 388; Hes. *Th.* 760; *Hymn. hom.* 31, 2); φαεσίμβροτος, 'che splende per i mortali' (Hom. *Od.* 10, 138, 191; Hes. *Th.* 958); λαμπρός, 'luminoso' (Hom. *Od.* 19, 234); παμφανών, 'risplendente' (Hom. *Od.* 13, 29). Gli altri numerosi epiteti che gli sono assegnati dai poeti greci nel corso del tempo, sempre altamente elogiativi, esaltano le sue caratteristiche e le sue peculiarità. Nell'*Inno orfico* 8 al Sole, costituito da tutto un susseguirsi di epiteti, il Sole, anche qui 'instancabile' (v. 3), è definito al v. 2 con lo splendido aggettivo χρυσαυγής, 'dallo splendore dell'oro', e al v. 9 con χρυσολύρης, 'dalla lira d'oro', che lo accomuna ad Apollo, con cui è talora identificato, dio al quale l'oro appartiene per eccellenza, come canta Callimaco nell'*Inno ad Apollo*, 32-35, definendolo πολύχρυσος al v. 34.

Ancora nel componimento il Sole è φαιδρωπός (v. 6), 'dal volto rilucente'; φωσφόρος, 'apportatore di luce' (v. 12); πασιφαής, 'che splende per tutti' (v. 14); splendenti e belli sono i suoi raggi al v. 15 e infine al v. 18 il Sole è «luce di vita», in coincidenza con la visione greca della morte come abbandono della luce del Sole (come in Hom. *Il.* 18, 11 e 61; *Od.* 4, 540; Hes. *Op.* 155; Theogn., 569).

Da tutti gli altri epiteti impiegati nell'*Inno orfico* citato emergono le caratteristiche estremamente positive conferite al dio: in particolare, il Sole vede tutto, è luce celeste, determina le stagioni, guida le persone pie verso cose belle, ma è violento con quelle empie, segnala le opere buone, indica la giustizia, custodisce la lealtà, è d'aiuto per tutti.

Nella composizione degli epiteti da attribuire al dio è particolarmente indicato con insistenza come elemento principale l'oro. Così nell'*Elettra* di Euripide, al v. 740, con l'epiteto χρυσωπός il riferimento è al 'volto d'oro' del Sole. D'oro sono le chiome del dio nell'*Inno al Sole* di Mesomedes

* Le poesie di Majakovskij citate si possono leggere nel volume Vladimir V. Majakovskij, *Poesie*, a cura di G. Carpi. Introduzione di S. Garzonio. Testo russo a fronte, BUR (Rizzoli), 2013. La traduzione dal russo di versi, termini ed espressioni riportati tra apici è ripresa da questo volume ed è di Angelo Maria Ripellino, a meno che non sia indicato diversamente. Ringrazio vivamente per gli utili suggerimenti A. Corso, N. Kazansky, V. Mazzarino, N. Nalimova. Di eventuali errori sono ovviamente l'unica responsabile. Un sentito ringraziamento va anche alla Biblioteca Comunale "A. Tersenghi" di Velletri, nella persona del dottor L. Ciocca. (nda)

¹ Per l'espressione virgiliana (*Aen.* 1, 742) *lunae solisque labores* in relazione all'epiteto omerico ἀκόμας, 'infaticabile', cf. Marco Scaffai, *Lunae labores e solis labores in Virgilio e oltre*, "Paideia" 57 (2002), pp. 448-465.

(v. 10) e d'oro sono gli oggetti che gli appartengono, l'elmo (*Hymn. hom.* 31, 10) e il letto, in cui il dio dorme fino al sorgere dell'aurora, trasportato nel viaggio che avviene ogni notte dal paese delle Esperidi, all'estremo occidente, al paese degli Etiopi, all'estremo oriente, da un carro alato, con il giogo d'oro (*Hymn. hom.* 31, 15 χρυσόζυγον ἄρμα, 'carro dal giogo d'oro'; cf. anche Euripide, *Phoen.* 2: χρυσοκολλήτοισιν... δίφροις, 'con il carro intarsiato d'oro'), così come d'oro sono le briglie dei quattro cavalli che lo tirano e che condividono la sua fatica quotidiana, che non concede nessuna tregua². Di qui l'epiteto χρυσήνιος, 'dalle briglie d'oro', con cui è definito da Proclo, nell'*Inno al Sole*, v. 1. Sul viaggio notturno si sofferma Mimnermo nel fr. 12 W². Qui il letto del dio appare come una pregiata opera d'oro di Efesto (vv. 5-7). Vi accenna ancora, come a un «talamo d'oro», lo stesso poeta nel fr. 11a, 2 W². A Roma la quadriga del Sole ornava il frontone del tempio di Apollo sul Palatino, inaugurato nel 28 a.C. (Properzio II 31, 11). Ovidio, *Met.* 2, 107-108, ribadisce che tutto del carro era d'oro: l'asse, il timone, il cerchio delle ruote. Più avanti, *Met.* 7, 663, il poeta definisce *aureus* il Sole, del quale aveva esaltato la difficoltà del compito attraverso la sua stessa lamentela che le sue fatiche senza fine, di cui si dichiarava ormai stanco, non venissero adeguatamente riconosciute (*Met.* 2, 385-387).

Passano i secoli. Siamo in Russia.

Nel 1920 il poeta futurista Vladimir Majakovskij scrive un componimento, *La straordinaria avventura accaduta a Vladimir Majakovskij d'estate in campagna*, in cui immagina di trovarsi d'estate in campagna in una giornata in cui «di cento soli ardeva il tramonto»³, «l'estate scivolava verso luglio e c'era calura, / la calura fluttuava»⁴. Col passar dei giorni cresceva la terribile irritazione con il Sole nella considerazione della lentezza e della precisione del tramonto e del suo sorgere di nuovo il mattino seguente, sicché una volta il poeta gli aveva urlato a bruciapelo di venire giù. Le successive fasi dell'allocuzione e dell'incontro sono scandite dalle apostrofi. All'inizio il Sole è apostrofato come uno «scroccone», cioè come un parassita, che poltriva tra le nuvole, mentre il poeta era costretto a disegnare cartelloni, qualunque fosse la stagione, con chiaro riferimento alla sua

² Per la fatica del Sole e dei suoi cavalli si possono vedere il fr. 12, 1-4 W.² di Mimnermo, il fr. 192 di Eschilo dal *Prometeo liberato*, nonché il fr. 1 Gallé Cejudo (1 Magnelli, 3 Lightfoot, 1 CA), vv. 3-5, di Alessandro Etolo. Il motivo è particolarmente diffuso nella poesia latina: cf. *Alexandri Aetoli Testimonia et fragmenta*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Enrico Magnelli, Firenze 1999, p. 122.

³ Nel testo russo il numero invero è di centoquararanta e rispecchia il ben noto compiacimento di Majakovskij per l'iperbole, anche numerica, dato che sia *cro*, 'cento', sia *copok*, 'quaranta', si possono impiegare in senso traslato per indicare una gran quantità.

⁴ La ripetizione enfatica di *жара*, 'caldo', 'calura', alla fine del verso e all'inizio del successivo, nonché la disposizione chiasmica dei due verbi, sottolineano il fastidio per il caldo eccessivo. Per questo motivo ho qui lievemente modificato la traduzione di A.M. Ripellino che non conserva il chiasmo. Più avanti, impiegando ancora *жара*, il poeta dichiara esplicitamente che il caldo lo faceva impazzire.

frenetica e faticosa attività presso l’Agenzia telegrafica russa ROSTA (1919-1922)⁵. Subito dopo, il poeta, nel rivolgersi al Sole un altro grido, questa volta lo apostrofa con un epiteto altisonante, златолобо, ‘dall’aurea fronte’, che può richiamare altri composti di impiego poetico, come златовласый, ‘dai capelli d’oro’, o златокудрый, ‘dai riccioli d’oro’, con злато, anziché il comune золото, come primo elemento⁶. Nel poeta futurista, peraltro, l’aggettivo златолобо sembra assumere, nel particolare contesto, una coloritura beffarda⁷, anche se ricorda gli epiteti greci elogiativi attribuiti al Sole in cui l’oro è il primo elemento del composto, esattamente come qui, corrispondendo a χρυσομέτωπος, invero non attestato nei poeti greci, per quanto è a mia conoscenza. Il poeta invita ora il Sole a venire a prendere il tè nella sua dimora anziché «tramontare nell’ozio»⁸. Il pentimento per non aver valutato, nell’ira, le possibili conseguenze di una effettiva discesa del Sole, è immediato, ma è ormai troppo tardi: il Sole sta irrompendo, avanza per i campi, i suoi occhi sono già nel giardino, già cammina per il giardino⁹, entra «dalle porte», «dalle finestre», «dalle fessure» e, dal momento che è stato invitato, esige dal poeta il tè e la marmellata¹⁰. Grazie al singolare e stretto intreccio di fantasia e verisimiglianza con cui è condotta l’antropomorfizzazione del Sole, nella dimensione fantastica del racconto i tratti di notevole realismo sembrano quasi voler sollecitare nel lettore il convincimento che l’avventura ci sia stata effettivamente.

⁵ Majakovskij, come egli stesso ricorda, aveva disegnato per la ROSTA circa tremila manifesti e scritto circa seimila didascalie.

⁶ Per l’oro in epiteti con il primo elemento nella forma злато dello slavo ecclesiastico si possono confrontare, p. es., i composti del poeta contemporaneo di Majakovskij, Sergej Esenin, «dalle ginocchia d’oro», attribuito alla pioggia; «dai denti d’oro», detto dell’alto cielo; «dalle zanne d’oro», riferito al vomere, e in particolare, per la vicinanza all’epiteto del Sole di Majakovskij, златолобо, ‘dall’aurea fronte’, златолавый, ‘dalla testa d’oro’, con riferimento ai capelli biondi del poeta (ma l’aggettivo evoca le ‘cupole d’oro’ per la possibile accezione ‘cupola’ del secondo elemento del composto nello slavo ecclesiastico). Nella duplice forma злато e золото l’oro, che non può non riportare alle icone dell’arte bizantina e russa, ricorre continuamente in Esenin. Cf. Sergej A. Esenin, *Poesie e poemetti*. Introduzione, traduzione e note di Eridano Bazzarelli. Testo russo a fronte, BUR (Rizzoli) 2000, p. 28.

⁷ Nella *Nuvola in calzoni* (1915) al composto златоустейщий, ‘bocca d’oro’, impiegato dall’io lirico, con cui in questo caso sicuramente Majakovskij si identifica evocando san Giovanni Crisostomo, chiamato così per la sua straordinaria capacità oratoria, la forma arcaizzante conferisce questa volta, in un punto di particolare significato per il poemetto, notevole solennità. Cf. Vladimir Majakovskij, *La nuvola in calzoni*, a cura di Remo Faccani. Testo a fronte, Venezia 1992², pp. 18-22; 30; 111-112. Nella poesia *Alle insegne* del 1913 Majakovskij aveva impiegato златокудрый, ‘dai riccioli d’oro’, forse non a caso con la forma più comune золото nel primo elemento, per il navone, applicando ad una pianta erbacea una caratteristica umana. Personificazioni continue, tra cui appunto quella del Sole, si trovano in Majakovskij, in cui costituiscono «una fittissima rete», come osserva Angelo Maria Ripellino, *L’arte della fuga*. Introduzione e cura di Rita Giuliani, Guida Editori, 1988², pp. 152-153.

⁸ Il testo russo presenta qui un *calembour*, non più riconoscibile nella traduzione italiana («se invece / di tramontare nell’ozio / tu venissi / a prendere il tè!»). Il poeta gioca con due dei possibili significati del verbo уйти, ‘passare da qd.’, ‘andare a trovare qd.’ e ‘sparire’, ‘tramontare’ (B. Maizel - N. Skvorzova, *Dizionario russo-italiano*, Mosca 1977, s.v., p. 217, col. I). Cf. le osservazioni del linguista e slavista russo Grigory Osipovic Vinokur, scomparso nel 1947, che intorno al 1915 era stato in contatto con i più importanti futuristi e con lo stesso Majakovskij, *Majakovskij-novator jazuka*, ristampa del 1967, *Majakovskij-novator jazuka, Majakovskij als Sprachneuerer*, Nachdruck der Moskauer Ausgabe von 1943. Mit einer Vorbemerkung von Dimitrij Tschizewskij, München 1967, p. 107.

⁹ L’anafora di уже, ‘già’, a inizio di verso in due versi successivi, sottolinea l’avanzata rapida e ormai irrefrenabile del Sole.

¹⁰ Vinokur, *Majakovskij*, cit. nota 8, pp. 123-124, fa rientrare la richiesta del Sole tra le espressioni con cui Majakovskij, intenzionalmente e consapevolmente, intende contrapporsi al linguaggio forbito dei poeti precedenti, introducendo vocaboli o modi di dire familiari, della vita quotidiana, una delle caratteristiche dell’originalità della sua lingua, nella grande varietà dei suoi mezzi espressivi, che vanno dal beffardo all’ironico, al patetico, al malinconico.

Il poeta, confuso ora per le sue insolenze, indica il samovàr ed invita seccamente il Sole a sedersi, chiamandolo, questa volta, genericamente ‘astro’, светило, con un termine che, di nuovo, come prima l’oro, suggerisce l’idea dello splendore, precludendo all’avvicinamento imminente tra l’ospite e il poeta nel nome della reciproca attività e del reciproco compito: per l’astro, splendere; per il poeta, comporre versi splendenti¹¹.

Nel dialogo che segue tra il Sole ed il poeta, infatti, gli interlocutori, conversando, mettono in evidenza la difficoltà del loro lavoro, che per entrambi non ammette soste.

Si passa al tu: amicizia è ormai fatta. Il Sole e il poeta, che per la seconda volta è così apostrofato dal Sole, si riconoscono come ‘compagni’: l’uno deve continuare a versare sul mondo la luce, l’altro i suoi versi, con un’unica parola d’ordine, ‘risplendere sempre’, ‘risplendere ovunque’. La luce del Sole e la luce dei versi si identificano. Così come il Sole splende sulla terra altrettanto splendono i versi del poeta: felice e addirittura esaltante conclusione della guerra al Sole con cui il componimento si era aperto e che risaliva ad anni precedenti¹².

Precedentemente infatti, nel 1913, nel prologo della tragedia che prende il titolo dal nome stesso dell’autore, *Vladimir Majakovskij*, il Sole è definito «molesto tafano» (v. 27). Subito dopo (vv. 29-33), l’io lirico, definendosi «impavido», esprime il suo odio per i raggi del Sole («l’odio ai raggi diurni ho portato nelle palpebre») e dichiara di essere «lo zar delle lampe» (traduzioni di G. Ruiu). Al v. 54 il poeta attribuisce a se stesso l’aggettivo светлый, ‘lucente’, anticipazione del motivo dei propri versi destinati appunto a светить, ‘splendere’, motivo di cui Majakovskij molto si compiace (si veda per questo il poema *A piena voce*). Analogamente, in un successivo componimento, *All’amato se stesso dedica queste righe l’autore* (1916), il poeta contrappone l’immagine del Sole, «appannato» di notte, al proprio ‘splendore’ (сияние)¹³. «L’eliomachia», osserva G. Ruiu, è «tema giovanile del poeta nonché argomento ricorrente tra i futuristi di Russia»¹⁴, ricordando anche la poesia *Io e Napoleone* (1915). Qui il poeta manifesta l’intenzione di catturare e uccidere il Sole, l’autocrate dei cieli obeso e rossiccio, al quale lancia una sfida. Si tratta dell’ultimo Sole, del Sole di Austerlitz,

¹¹ Per la peculiarità di espressioni tra cui, p. es., светишь в оба, che A.M. Ripellino rende suggestivamente «splendendo sempre a piena luce», cf. Vinokur, *Majakovskij*, cit., nota 8, pp. 108-110.

¹² Un’accurata analisi del motivo del Sole nella poesia di Majakovskij si può leggere nel volume di Luca Barattoni, *Natura, cosmo e città nel Primo Majakovskij*, Campanotto editore, Pasian di Prato 2011, in particolare nel paragrafo 1 del cap. 1, *La natura*, dedicato appunto al Sole (pp. 8-17).

¹³ Nel componimento prima esaminato, *La straordinaria avventura...*, sono impiegati, a proposito dello stesso motivo, sia светить ‘splendere’ e светлый ‘splendente’, non a caso in rapporto con светило, ‘astro’ con cui il Sole è apostrofato, sia сиять, ‘sfavillare’. In versi stupendi e estremamente significativi lo sfavillio della luce del Sole e quello dei versi coincidono (secondo la bella traduzione di A.M. Ripellino «subbuglio di versi e di luce sfavilla a tutto spiano»).

¹⁴ Vladimir Majakovskij, *Vladimir Majakovskij*. Testo russo a fronte. Introduzione, traduzione e note di Guglielmo Ruiu. Prefazione di Tullio De Mauro, Editori Riuniti, Roma 2002, nota di commento p. 67, n. 16. Cf. anche Vladimir Majakovskij, *La nuvola in calzonni*, cit., nota 7, p. 118, in cui Faccani commenta, anche menzionando, per la lotta al Sole, la poesia *Io e Napoleone*, l’immagine del Sole, che l’eroe della *Nuvola*, «iperbolicamente, s’incasterà nell’occhio» divaricato, «come un monocolo».

e analogamente di una identificazione del poeta, questa volta con Napoleone¹⁵. Il motivo era stato preannunciato l'anno precedente, nella poesia *La blusa del bellimbusto* (1914), quando Majakovskij scrive che intende sfidare il Sole «con un sogghigno arrogante». E ancora, nell'ambito dell'eliomachia, il poeta, solo per fare qualche esempio, non risparmia al Sole un difetto umano, quando scrive, nella poesia *L'infernaccio della città* (1913), che «al sole ferito colava l'occhio»¹⁶, o quando, nel poemetto *Guerra e universo*, dedicato all'amata Lilja Brik (scritto tra il 1915 e il 1916 e pubblicato nel 1917), *Parte seconda*, paragona il Sole che «in uno degli autunni» «s'agitava», ad un «imbianchino impazzito», che macchiava «la polvere d'una tinta arancione» (traduzioni di I. Ambrogio).

Una notevole concessione alla comune visione positiva secondo cui il Sole è la cosa più bella che ci sia, si trova in questi anni, nonostante la lotta esplicitamente dichiarata al Sole, nella poesia *Lilička! Invece di una lettera* (1916), in cui il poeta, disperato, implora l'adorata Lilja Brik, confessandole di non avere altro sole tranne il suo amore.

Ancor più significativo in questo senso si può considerare un componimento anteriore, *Qualche parola su me stesso*, del 1913, l'ultimo del ciclo lirico *Io*. Qui il poeta grida al Sole, invocato come 'Padre mio', che abbia, almeno lui, pietà e non lo tormenti. Nel concludere la poesia, Majakovskij si definisce solo, come l'ultimo occhio di un uomo che si avvia verso la terra dei ciechi. Emerge qui appieno il tormento della solitudine¹⁷: nonostante la straziante richiesta d'aiuto, il Sole-Padre non ha potuto impedire che il tormento della solitudine accompagnasse il poeta per tutta la vita.

¹⁵ Cf. Barattoni, *Natura, cosmo e città*, cit., nota 12, pp. 11 e 16.

¹⁶ Cf. Ripellino, *L'arte della fuga*, cit., nota 7, p. 153: «Spesso Majakovskij traspone alle cose le mostruosità, le storture, i difetti dell'uomo».

¹⁷ Cf. Angelo Maria Ripellino, *Letteratura come itinerario nel meraviglioso, Rileggere Majakovskij!*, Giulio Einaudi Editore, 1968, pp. 269-272, in particolare pp. 270-271; Id., *L'arte della fuga*, cit., nota 7, pp. 90-92; Ignazio Ambrogio, *La nozione di poesia in Majakovskij*, in *Ideologie e tecniche letterarie*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 65-88, in particolare pp. 73-75; Barattoni, *Natura, cosmo e città*, cit., nota 12, pp. 14 e 36, in quest'ultima per l'analogia con la supplica al tempo, che segue immediatamente nel componimento.